

L'UNIONE

LE POLEMICHE

Mastella invita il premier a verificare la lealtà dei «microrganismi nati a Palazzo Madama intorno a Dini, Bordon, ecc». L'Udeur si dice leale

Il summit di maggioranza previsto per il 26 settembre con il presidente del Consiglio di ritorno dall'America. Priorità: legge elettorale e Finanziaria

Si farà un vertice, ma Prodi è amareggiato

Prevale la «cocciutaggine del fare». Resta nel premier la tentazione di «mandare tutti al diavolo»

di Ninni Andriolo / Roma

CHIARIMENTO previsto per mercoledì, al rientro del Presidente del Consiglio dagli Stati Uniti. Segretari di partito e capigruppo della maggioranza si vedranno nella Sala verde di Palazzo Chigi, alle

21. Vertice nell'aria da giorni. Prodi ritiene utile fare il punto sulla Finanziaria, prima del Consiglio dei ministri del 29 settembre. Ma l'incontro assumerà un significato politico ben più ampio, pochi giorni dopo la caotica seduta del Senato di giovedì scorso. Mastella, che aveva chiesto un «chiarimento» nel centrosinistra, invita il premier a verificare la lealtà dei «microrganismi nati a Palazzo Madama intorno a Dini, Bordon, ecc». I rischi Prodi non li corre per colpa dell'Udeur «ma di altri», in poche parole. Perché - spiega il ministro - «il pericolo non viene da noi che, anzi, saremo lealissimi. Fino a quando Prodi rimane in piedi».

E il premier, a sentire il Guardasigilli, avrebbe garantito un intervento diretto per sventare sul nascere «perturbazioni» lungo il cammino della Finanziaria. A Palazzo Chigi descrivono un Prodi «amareggiato», stufo del continuo spettacolo di disruzione offerto dalla maggioranza. Ma intento a far prevalere la «cocciutaggine del voler fare» alla tentazione «di mandare tutti al diavolo». Un premier risoluto, malgrado tutto, nel perseguire l'obiettivo di varare la prima Finanziaria che non aumenta le tasse da 15 anni a questa parte. I piani del premier, in realtà, guardano già al prossimo traguardo. Alla Riforma elettorale, cioè, da varare dopo l'approvazione - a fine anno - della manovra di bilancio. Nuove regole che, secondo Prodi, non dovranno costituire l'occasione per favorire elezioni anticipate. Visto che «all'Italia serve un governo che dia stabilità e duri cinque anni».

La strada della fine anticipata della legislatura - in realtà - secondo Prodi è l'unica possibile se il governo non riuscisse a far giungere in porto la Finanziaria. «Il vincolo di maggioranza affonda le sue radici nel patto sottoscritto con gli elettori - ricorda un prodiano doc come Franco Monaco - Dopo potreb-

bero esserci solo elezioni». Niente governi tecnici o istituzionali, quindi.

E il deputato ulivista, che di solito dà voce allo stato d'animo del Professore, rammenta agli alleati «il solenne impegno assunto da tutti i leader dell'Unione alla vigilia delle primarie, con tanto di firma in calce, per met-

tere in chiaro che non vi sarebbero stati altri governi nella legislatura». Niente «pasticci», è questo l'avvertimento di Monaco. Chi si dovesse assumere «la responsabilità di una crisi è avvertito».

Il premier, in ogni caso, spera che «la saggezza di tutti» spazzi via quelle che Enrico Letta defi-

nisce «le fibrillazioni» emerse anche l'altro ieri a Palazzo Madama. Giustificate, in realtà, «da una situazione particolare, come quella della Rai». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è ottimista. E il suo racconto mette in evidenza «la coesione, la voglia di andare avanti e di fare una buona Fi-

nanziaria» dimostrata da tutti i membri dell'esecutivo durante la seduta del governo che si è svolta ieri mattina.

Durante la riunione, in realtà, Prodi ha voluto dare l'ennesimo segnale e ha definito «preoccupante» quanto accaduto a Palazzo Madama. Certo, l'affondo della Cdl non è andato a bersa-

glio e il centrodestra non ha mostrato grande compattezza. Ma, secondo il premier, ogni ministro deve farsi carico di una «piena assunzione di responsabilità». Raccomandazione, questa, che rimanda alla ruggine che segna i rapporti tra Di Pietro e Mastella e della quale si è avuta una riprova al Senato. «Attenti a non sciupare quanto di positivo è stato fatto sulla Finanziaria con fibrillazioni di maggioranza che danno un'immagine sbagliata del lavoro del governo», ha esortato il premier. «È la collegialità - ha aggiunto - il modo migliore per lavorare a una prospettiva di legislatura».

Insieme a Tommaso Padoa Schioppa, poi, Prodi ha chiesto ai ministri risparmi maggiori di quelli già definiti dai loro dicasteri (24 miliardi di spese a fronte di 5,2 di tagli). Finanziaria in cima alle preoccupazioni del premier, quindi. E legge di bilancio al centro del vertice di ieri pomeriggio con Rutelli, D'Alema, Santagata e Padoa Schioppa. Un «ufficio di presidenza» riunito per mettere a punto l'incontro di mercoledì prossimo con leader e capigruppo del centrosinistra. Visto che Prodi, domani, volerà a New York per l'assemblea annuale dell'Onu e rientrerà in Italia appena in tempo per il «chiarimento» messo in calendario ieri.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa-Epa

CDA RAI Martedì di scena la Vigilanza

ROMA Non c'è pace per il cda della Rai. Dopo il dibattito del Senato, a discutere dei destini del vertice di Viale Mazzini martedì torna in scena la Vigilanza, con diverse risoluzioni sul caso Petroni in corso di presentazione in queste ore. Sullo sfondo resta la questione del conflitto di attribuzione di poteri fra governo e Parlamento, da sollevare davanti alla Corte Costituzionale, sempre per la revoca del consigliere fiduciario dell'azionista: il presidente della Vigilanza, Mario Landolfi, ha dato mandato al segretario Rodolfo De Laurentiis (Udc) di preparare una bozza di delibera da presentare alla commissione.

Il Colle vigila. Ma il presidente se la prende con i media

La Finanziaria descriverà lo stato dell'Unione. Per un eventuale cambio i boatos accreditano Mario Monti

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli

C'È UNA PICCOLA agenzia di stampa che gli attribuisce, appena arrivato a Napoli, un inverosimile atteggiamento imperturbabile riguardo agli spifferi di crisi

che soffiano da Roma. E Giorgio Napolitano mobilita subito l'ufficio stampa per un'inaspettata precisazione che a prima vista appare un po' bizzarra: alla domanda di una cronista («lei è preoccupato per quello che è successo ieri al Senato?»), il capo dello Stato, in verità, ha risposto: «Sono molto contento del restauro della stazione di Mergellina», che aveva appena inaugurato. Vale a dire che non si è sognato di dire: «Non

sono preoccupato». Qualche ora più tardi, i colori surreali di questo scambio di battute e puntualizzazioni stinguono in una severa intemperata, personalmente impartita ai giornalisti dal capo dello Stato, all'uscita da un convegno degli industriali partenopei: «Le mie parole sono state falsificate. E questo è un fatto indegno. Vorrà dire che in futuro mi risparmierei anche le risposte di cortesia».

Abbondanti indizi di nervosismo e tensione per gli smottamenti progressivi del quadro politico segnano, dunque, questa visita a Napoli del presidente. Che ieri s'è incontrato qui proprio con Clemente Mastella, uno dei protagonisti della confusa seduta di Palazzo Madama, alla Festa della Polizia penitenziaria, in piazza Plebisci-



Il presidente Napolitano

to. E non ha fatto trapelare una parola di quel che si sono detti a quattr'occhi, scaricando poi in qualche modo sui giornali molte delle proprie, immaginabili inquietudini. La città si presta, infatti, come metafora di un parallelo atteggiamento dei «media» che il presidente non

si stanca di censurare: scorgo - dice - tante «luci che non si possono oscurare», ha trovato la città «libera dai rifiuti», e spera che l'operazione pulizia sia «duratura». E insieme auspica che i giornali, tanto spesso occupati dai titoli sulle cose che non vanno registrino anche le buone notizie, le considerino - anzi - notizie: «Visitino la città tanti commentatori prevenuti», è l'esortazione di Napolitano.

Ci sono, poi, le indiscrezioni che circolano riguardo ai suoi punti di vista sulla crisi. Quel che si può intuire è che l'appuntamento di un vertice chiarificatore di maggioranza annunciato ieri da Prodi sia stato quasi certamente sollecitato, se non imposto, dal pressing del Colle: Napolitano è allarmato, infatti, dall'emergere di tante grandi manovre di interi, an-

che se piccoli, raggruppamenti che hanno preso a pretesto la questione Rai per ripositionarsi in vista di uno show down. In termini numerici, la maggioranza al Senato, già talmente riscaldata, ha perso così molti ancoraggi. Ed è inevitabile che in Transatlantico si cominci, perciò, a sfogliare la margherita delle elezioni anticipate o, in alternativa, dei governi tecnici: tra i candidati del Quirinale per un eventuale governo di decantazione adesso i boatos citano Mario Monti.

«Rimasticature di vecchie cose», minimizza qualcuno dello staff, ma se si chiede a Napolitano qualcosa sul prossimo scioglimento, la Finanziaria, il presidente si limita a osservare che tuttora aspetta di leggerla. Se la situazione dovesse implodere - e si comincerà a votare sulla legge di bilancio proprio

al Senato - Napolitano si troverebbe, infatti, a dover decidere abbastanza rapidamente riguardo alla richiesta di scioglimento anticipato della legislatura, reiterata da Berlusconi. E occorre capire se a questo punto valga tuttora il bilancio che nell'inverno scorso lo stesso Napolitano fece al termine delle consultazioni dei partiti: se l'assenza di una nuova legge elettorale impedisse ancora la soluzione dello scioglimento delle Camere, visto che nel frattempo non s'è avanzato di un millimetro verso un accordo. Come insegna l'archivio del Quirinale, nervosismo a parte, stringere i cordoni delle esternazioni è anche un escamotage che gli inquilini del Colle usano spesso per tenersi le mani libere, specie in vista di un ulteriore avvistamento della crisi.

«Noi siamo contrari ad una corrente dei cattolici o anche di cattolici nel Pd»

I cristiano sociali si preparano al nuovo partito. Franceschini raccomanda: ci sia dialogo sui temi etici. Lucà: «Brutto spettacolo sui segretari regionali»

di Eduardo Di Blasi inviato a Assisi

Quattro settimane. I giorni che mancano alle primarie che daranno una prima forma al Partito Democratico sono attesi dai Cristiano Sociali, riuniti in una tre giorni di convegno ad Assisi, con apprensione e speranza. La speranza è data dall'avvicinarsi alla meta di un percorso politico, partito con la nascita dei Ds oltre 13 anni fa, e riassumibile nell'opera di mettere assieme la tradizione del cattolicesimo democratico e sociale, al progressismo della sinistra italiana. L'apprensione è legata soprattutto alle dinamiche dell'oggi, all'edificazione, giorno per giorno,

della casa comune: «La vicenda della scelta dei segretari regionali - osserva Mimmo Lucà, coordinatore nazionale del movimento - è stata in troppi territori un brutto spettacolo, e uso un aggettivo di cortesia». E al pericolo, tutt'altro che scongiurato, «che prima del nuovo partito possano nascere le correnti, una vera patologia della politica».

Dario Franceschini, ospite con il ministro Pierluigi Bersani e con il presidente delle Acli Andrea Olivero al primo dibattito di Assisi, ritiene invece le correnti (intese come gruppi portatori di idee) quasi come un primo approdo

naturale, dopo la difficile traversata delle primarie. Sottolinea: «Un rimescolamento già c'è stato». Ma chiarisce: «Non andiamo a creare una coalizione che può anche accantonare i temi etici su cui non riesce a decidere. Non dobbiamo fare un grande partito che discuta e che trovi una sinte-

Bersani: «La crisi della politica sta nella difficoltà, non solo italiana, di dare risposte alle domande dei cittadini»

si alla sua discussione, che non si chiuda nella libertà di coscienza a prescindere». Tornando alle correnti, il ministro Fioroni, che sarà qui domani, aveva anticipato proprio ad Assisi l'idea di una grande componente del cattolicesimo democratico nel nuovo partito. I Cristiano Sociali dicono di no. «Noi siamo contrari ad una corrente dei cattolici o anche di cattolici nel Pd». La strada a cui sta pensando Lucà è quella della «costituzione di una Fondazione culturale di cattolici democratici nel Pd». Il tema tocca da vicino il ruolo dei cattolici in politica. Lucà afferma: c'è un errore di prospettiva. Quello di rappresenta-

re i cattolici in politica come la parte moderata, «che tra ricerca del consenso cattolico e ricerca del voto moderato ci sia nei fatti una sostanziale sovrapposizione». Non è d'accordo. Anzi, l'elemento, ritiene, potrebbe guidare dalla parte sbagliata la rotta del nuovo soggetto (accenna alle al-

Per i cristiano sociali all'antipolitica si risponde impegnandosi per le famiglie

leanze di «nuovo conio» di Rutelli che strizzano l'occhio alla parte moderata, e cattolica, del centrodestra), contribuendo a destabilizzare anche l'alleanza di centrosinistra. In questo scenario si innestano le critiche dell'antipolitica a cui il Pd vorrebbe fornire delle risposte. Per i Cristiano Sociali le risposte passano dall'etica, dalla trasparenza, dall'impegno verso le famiglie che non riescono a star dietro all'affitto di casa, nella riscoperta di una vocazione sociale del centrosinistra. Bersani allarga il cerchio: «La crisi della politica sta nella difficoltà, non solo italiana, di dare risposte alle domande dei cittadini.

Con la complicazione, tutta italiana, di un debito pubblico che impedisce di commisurare i servizi offerti alle tasse pagate». Eppure il Pd, almeno una speranza può fornirli. Afferma il ministro per lo Sviluppo Economico: «Non ci saremmo messi in moto se non conoscessimo fino in fondo la crisi della politica. Con 24 partiti in parlamento, 14 partiti di maggioranza, 11 partiti al governo. Non c'è nessun posto al mondo dove le cose possono funzionare in questo modo. Per primi ci siamo mossi, lo faccia ora la destra, lo faccia anche la sinistra radicale. E regaliamo ai cittadini una politica più efficiente».